

Hans Schabus

*A bridge over troubled water,  
underneath a ramp towards the harbour  
and behind a wall of a canal (a passage)*

Monitor, lettore dvd, dvd, tamburo per cavi, travi di ferro, assi di legno, tronchesi, tegole, tubo di metallo, rami d'alberi, bottiglia di vino, elementi della recinzione del sito, mensole per scaffalatura, assi di legno varie, bottiglia di birra, svariate lattine di birra, imbuto di plastica, porte di armadi, pallet di legno, numerosi secchi di plastica, tappi di secchi vari, pacchetto di fazzoletti, mattoni da muro, diverse bottiglie di plastica, fattura per materiali da costruzione, antiche macchine pesatrici, numerose pietre, tubi in PVC, secchio di pittura per muri, tavole di legno con della malta sopra, sacco di juta con chicchi di caffè, sacchi di cemento, un tubo dell'acqua, teli di plastica, cazzuola, bottiglia d'acqua, bastoni d'acciaio, profili angolari in acciaio, del battiscopa, bottiglie di vetro, svariati pezzi di pannelli verniciati, pezzi di compensato vari, contenitore di plastica per detersivo, quattro sacchi pieni di rifiuti di plastica, corda, catena, cassa di legno con della cannella, pezzo di quotidiano cinese, sacco di juta pieno di chiodi di garofano, scatola di cartone, sacco di juta, sacco di carta con segatura, parti di macchina da cucire, parti di recinzione in legno, cazzuola, svariati pezzi di cartone, schienale di un sedile, stampa su carta

Carico Massimo, Livorno  
Settembre–Novembre, 2017  
ISBN 978-888-32032-07-9

Eva Brioschi  
*A bridge over troubled water,  
underneath a ramp towards the harbor  
and behind a wall of a canal (a passage)*

Considero la pratica di Hans Schabus emblematica di cosa significhi fare arte oggi.

Credo che una delle peculiarità dell'arte sia infatti quella di produrre pensiero, indurre le persone a riflettere, e nel fare questo offrire punti di vista inattesi, scuotendo le certezze interpretative e sollecitando il nostro senso estetico.

Se l'arte fosse solo pensiero però, Hans avrebbe potuto scrivere dei trattati per raccogliere le sue riflessioni, i suoi dubbi, le sue domande. Ma Hans è un artista, non un filosofo e la sua mente, quando pensa, crea immagini ed esperienze.

Hans Schabus lavora spesso partendo da un contesto preciso, un luogo dove è stato invitato per una mostra, un paese che lo ha accolto per una residenza, un progetto che nasce dalla criticità di un territorio (non per forza bello o pittoresco, non sempre con una storia importante e risonante, quasi mai privo di conflitti e contraddizioni). E' così che Hans è approdato a Livorno nell'autunno 2017, invitato da Carico Massimo ha tenere un workshop con cinque giovani artisti residenti in Toscana.

Carico Massimo è uno spazio indipendente, fondato nel 2012 da un gruppo di artisti e curatori, situato negli ex Magazzini Generali del Porto di Livorno.

Carico Massimo è, per dirla con le parole dei suoi fondatori, "un collettivo umano che produce arte creando un luogo di incontro tra diverse economie artistiche. Uno spazio di produzione indipendente interessato a creare nuovi racconti del presente. Un collettivo umano che produce arte a partire da materie, velocità e temperature diverse."

A Carico Massimo ho incontrato donne e uomini che vivono e si nutrono d'arte quotidianamente, che sottraggono questo spazio difficile, scomodo, fatiscente, alla salsedine che arriva dal mare e con il libeccio erode ogni cosa, arrugginisce, sgretola anche i materiali più solidi e affatica la tempra dei più forti.

Per realizzare questo workshop, insieme ai giovani artisti selezionati (Andisheh Bagherzadeh, Gabriele Gaburro, Simone Palmaccio, Giulio Rossi, Eleonora Rotolo), Hans ha trascorso un periodo in città. Non conosceva bene Livorno e ne è rimasto – come accade spesso e in maniera inaspettata – affascinato e incuriosito. La conoscenza della città è avvenuta in maniera empirica e vagabonda, senza tralasciare la tradizione culinaria che ne rappresenta una delle identità culturali più schiette e profonde, e per cui i membri di questo collettivo hanno un forte rispetto e una cura devota (trasformando le inaugurazioni o le occasioni di fund raising in contest culinari di alto livello).

Nel suo peregrinare Hans ha finito per essere attratto da un luogo nascosto, negletto, inutile perché ormai inservibile, quasi sepolto dal cavalcavia che passa sopra Carico Massimo: un vecchio ponte risalente alla fine dell'800, detto della Dogana.

Entrando dalla cancellata che conduce agli ex Magazzini Generali, e percorrendo tutta la strada sterrata che li attraversa, si arriva all'ultimo fondo che ospita Carico Massimo; ancora oltre si trova un muro cieco oltre al quale scorre uno dei canali cittadini, e sopra di esso il viadotto, che fanno da quinta a un ponticello, che a vederlo lì ci si chiede chi ce l'abbia messo, e a quale scopo.

Il ponte era lì prima del cavalcavia! Ed è rimasto incastrato da questo colosso che lo corona come un pesante baldacchino senza fronzoli. Livorno è una ragnatela di ponti e fossati, coronati qua e là da bastioni, progettati per strappare terra al mare e usare i canali come vie di comunicazione.

Avendo un porto molto attivo è stata bombardata duramente durante l'ultimo conflitto mondiale; le sue strade hanno subito ricostruzioni e nuove sistemazioni nel secondo dopoguerra, e il cavalcavia fa parte di questi.

A guardare questo ponte Hans deve essersi fatto delle domande e, nel cercare insieme ai suoi "discepoli" risposte, ha realizzato con loro un progetto peripatetico, fatto di passi e pensieri. Dopo aver ricostruito la vicenda del ponte attraverso la consultazione di documentazione rinvenuta all'Archivio di Stato di Livorno, lo hanno percorso, esplorando quel tragitto circolare che esce dallo spazio di Carico Massimo, scende dalla scala mobile (una scala mobile nel senso letterale del termine, perché provvista di ruote), si addentra verso il fondo del cortile, imbecca la passerella, la percorre e ne ridiscende per tornare al punto di partenza.

Da questo cammino è nato un video girato da Schabus con il suo iphone, senza editing successivo, come una documentazione in presa diretta di un'azione che ci vuole testimoniare la presenza di questo ponte misterioso e del "mare agitato" che lo circonda. Il percorso di questo tragitto è infatti costellato da oggetti di diversa natura, materiali da costruzione, scarti e ferramenta varia.

Tutto questo rappresenta metaforicamente le acque agitate da cui il progetto prende il titolo. Come se il ponte fosse un luogo da cui domare il caos, un punto di vista sicuro dal quale cercare di dare un senso al disordine.

I materiali accatastati nel passaggio, abbandonati o temporaneamente parcheggiati, sono stati raccolti e trasportati da Schabus e i suoi studenti, compiendo un percorso in senso antiorario di fronte all'entrata di Carico Massimo per essere poi depositati all'interno seguendo il senso orario; mimando così tra esterno e interno il tracciato di un ingranaggio meccanico, che disegna

idealmente un otto allungato, come il simbolo dell'infinito.

Questo ammasso variegato di oggetti è confluito in un'installazione "reversibile e in prestito", una sorta di griglia, dove essi sono stati suddivisi per tipologia, composizione, forma, colori, che hanno messo in evidenza il gusto classificatorio che caratterizza molta arte contemporanea concettuale. Travi di legno, tubi di ferro, tubi in PVC, reti metalliche, mattoni, tramogge di plastica di diversi colori, sacchi di cemento, secchi, pallets, sono stati sistemati nel tentativo di dare loro un ordine apparente, accostandoli ad alcuni pezzi misteriosi come la porta di una vecchia macchina da cucire, due antiche stadere, una sacca di iuta colma di chicchi di caffè, un'altra con chiodi di garofano, una scatola contenente cannella, reperti di scambi commerciali che per qualche motivo si sono interrotti.

Tra gli oggetti trovati uno è stato sottratto al "mare di acque agitate". Si tratta di quel che resta della seduta in plastica di una sedia rotta. Essa è diventata la seconda opera materialmente "prodotta" (perché tutto il resto è stato rimesso al suo posto originario), ed è rimasta per Hans come una nota a piè pagina del progetto, un memento sull'entropia di questo sistema aperto e chiuso, costante e continuo. A completare l'insieme di opere residuali al workshop è una fotografia in bianco e nero che ritrae il ponte visto dal suo punto più alto. Esso si trova, come abbiamo detto, sotto un altro ponte, quel viadotto che lo sovrasta. Così la fotografia può essere letta come la testimonianza di un'assenza fisica, di un vuoto di senso causato dalla privazione di presenza umana.

L'intero progetto si configura ai miei occhi come una metafora, un gioco di specchi, dove il ponte diventa la tolda di un antico vascello, materiali e scarti sono il mare in tempesta, l'artista è il condottiero che dall'alto della sua esperienza cerca di trarre in secca il suo equipaggio (i cinque giovani artisti), consegnando loro una lezione

di vita, uno sguardo nuovo sulle cose, e il ricordo di una piccola avventura in un breve viaggio.

Il viaggio è un elemento importante per Hans Schabus. Quando penso a lui lo immagino di spalle in cima a una vetta alpina che rimira l'orizzonte, proprio come il *wanderer* di Friedrich, con la chioma scapigliata dal vento che soffia sul mare di nebbia romantico. Lo *sturm und drang* che viviamo oggi è fatto da tempeste per lo più interiori e impeti in gran parte conservativi. Così pure i viaggi dell'artista possono essere più discese introspettive che scoperte di terre ignote. Mi viene in mente il *Viaggio intorno alla mia stanza* di Xavier de Maistre, in cui i 42 capitoli del libro rappresentano gli altrettanti giorni di confinamento che l'autore dovette subire in seguito a una condanna per un duello, durante un soggiorno a Torino. In quei giorni di clausura forzata egli non lasciava mai la propria poltrona e, trascinandola in lungo e in largo per la stanza, descriveva mobili, richiamava ricordi, imbastiva un dialogo con se stesso, tra la sua anima e il suo corpo. Un viaggio fatto tra la veglia e il sogno, senza mai lasciare la propria camera.

Per la sua importante mostra alla Secessione di Vienna nel 2003 Schabus ha trasportato la propria "stanza" all'interno dello spazio espositivo. Lo studio dell'artista è stato replicato negli spazi del museo, ma reso raggiungibile solo compiendo un percorso di scoperta attraverso gli ambienti di servizio dell'edificio. L'accesso principale alle sale è stato sbarrato e il visitatore è stato costretto ad abbandonare le proprie consuetudini orientative per farsi guidare in un viaggio di scoperta "negli abissi", a cui faceva da controcanto il neon che campeggiava sulla cupola della Secessione. In lettere dorate, sopra il celebre motto "Der Zeit ihre Kunst, der Kunst ihre Freiheit" (a ogni epoca la sua arte, all'arte la sua libertà) l'opera ASTRONAUT, metteva in relazione lo spazio infinito con lo spazio finito del museo, dello studio. Si compieva idealmente un percorso circolare che conduceva lo spettatore da fuori a dentro e viceversa,

coinvolgendo lo spazio tutto, dalla dimensione ctonia a quella iperurania, da quella fisica a quella puramente mentale.

L'artista è un viaggiatore spaziale che non conosce confini, ma anche un pellegrino errabondo. Il pellegrino storicamente e letteralmente è colui che va *per agros*, percorrendo territori ignoti fuori dalle mura cittadine. Egli è uno straniero che si avvicina a una comunità sconosciuta, spesso è percepito come strano, diverso (*people are strange when you're a stranger, faces look ugly when you're alone*), e conduce le sue esplorazioni attraverso sentieri che non sono sempre quelli noti, battuti da tutti; per questa ragione, a volte, arriva in punti dimenticati, sbaglia strada, si perde e scopre luoghi inattesi.

L'opera d'arte finisce per essere spesso il racconto di un viaggio, di una scoperta, di un incontro, di un cammino, che può anche soltanto essere l'attraversamento di "un ponte sopra acque agitate, sotto una rampa verso il porto e dietro il muro di un canale, un passaggio"...

# DILAGHI FORMAGGI

di Daniele Dilaghi  
Mercato c.le Banco 142/143  
Tel 0586/5817999  
LIVORNO

NOI  
SIAMO  
QUI



# DILAGHI FORMAGGI

di Daniele Dilaghi  
Via Grotta delle Fate 41/11

LIVORNO  
Tel 0586/5817999





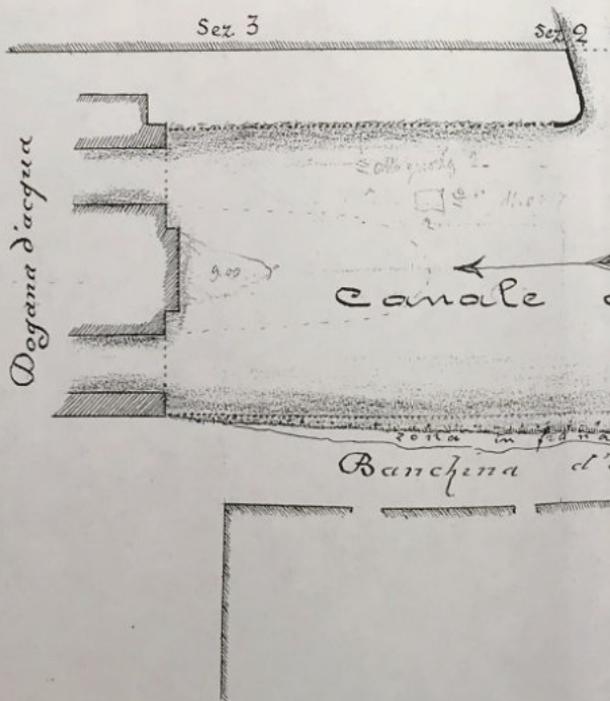


ENVY  
XMAS

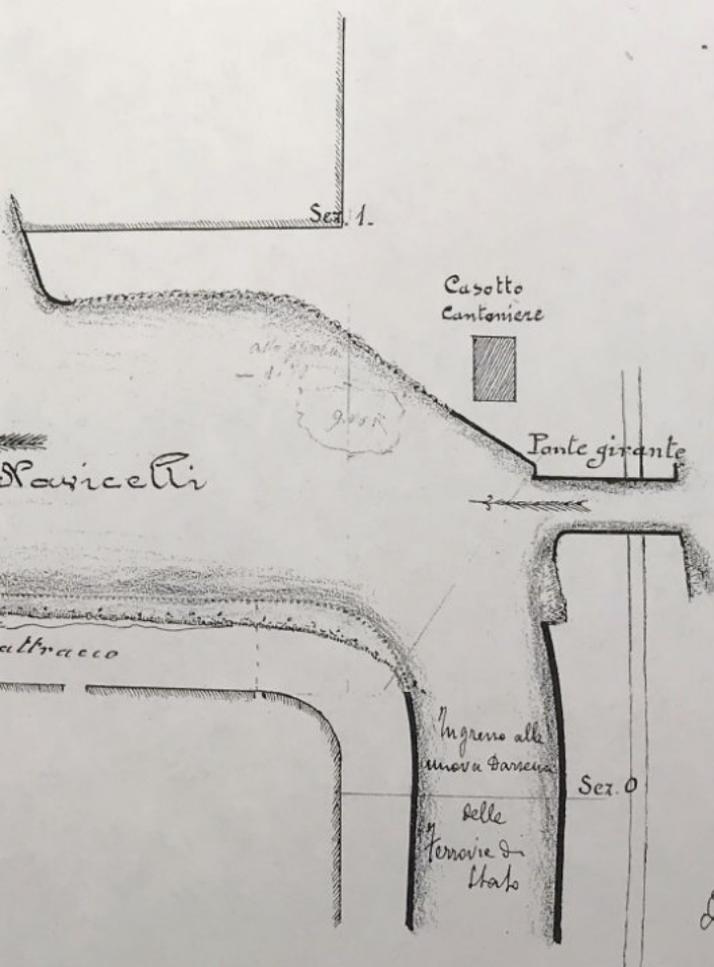




Planimetria  
compreso fra il ponte  
~ Sez



del tratto di Canale  
 tirante della ferrovia e Dogana d'acqua  
alla 1:500 ~



Lisa, 7 luglio 1914

L'ing. di 2<sup>a</sup> Cl.  
 F. Lisani

V<sup>o</sup> L'ing. Capo







Comune di Livorno  
S. D. F. II

Scala di 1:1250



70

Mappe approntate dal sottoscritto  
 secondo le disposizioni emanate dal Ministero a tutto  
 l'anno 30 luglio 1902 e con gli atti ministeriali relativi  
 all'Amministrazione Provinciale  
 L. B. B. B.

# Unbenannte Karte

Erstellen Sie bitte eine Beschreibung für Ihre Karte.



Google Earth

© 2018 Google

Legende

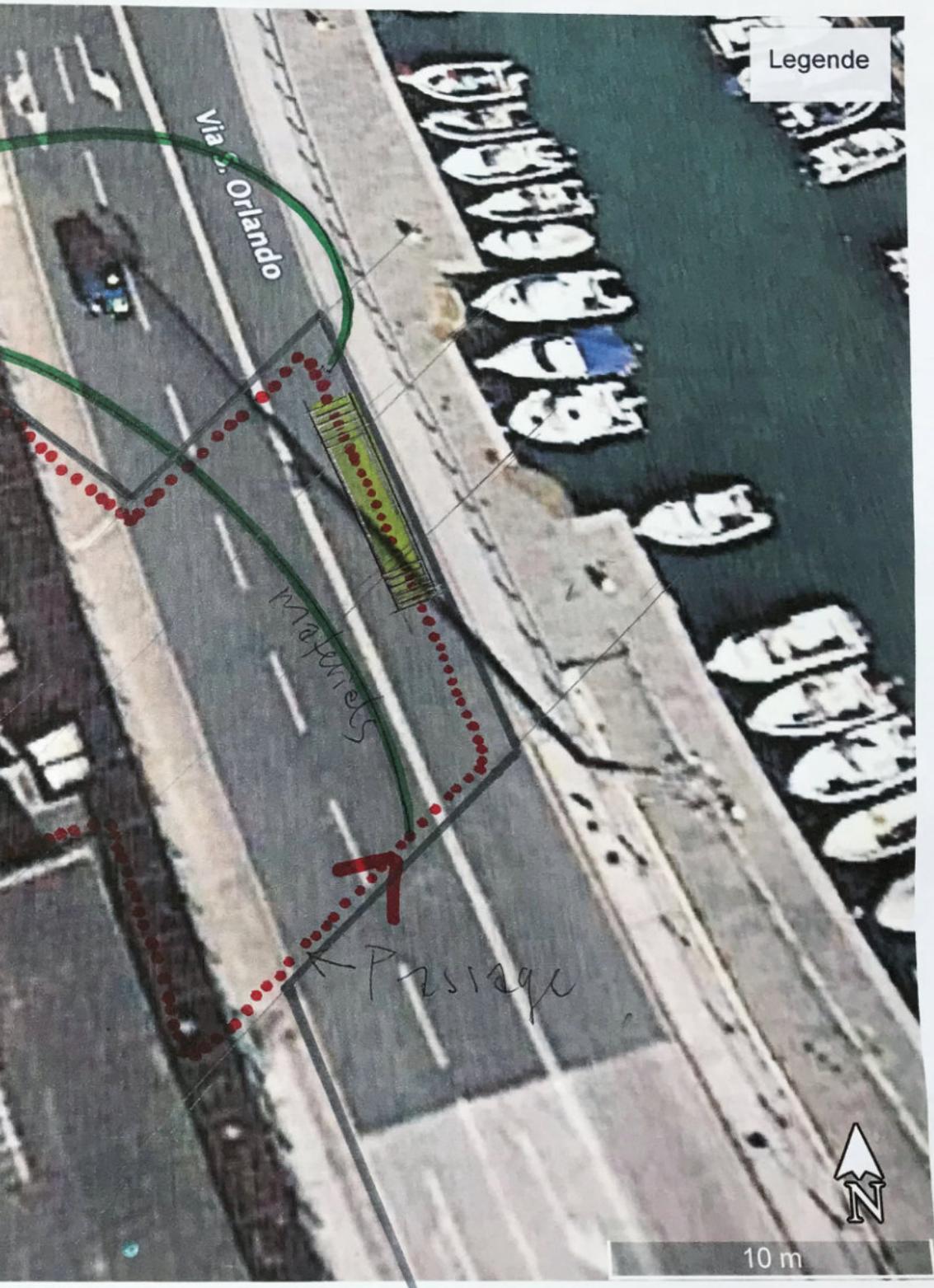
Via S. Orlando

Mafarrets

Passage



10 m































COE













Eva Brioschi  
*A bridge over troubled water,  
underneath a ramp towards the harbour  
and behind a wall of a canal (a passage)*

I consider the work of Hans Schabus emblematic of what it means to do art today.

I believe that one of the peculiarities of art is that it produces thought and induces people to reflect. As a matter of fact art offers unexpected points of view, shakes our interpretative certainties and stimulates our aesthetic sense.

However, if art were just a thought, Hans may as well have written few essays in order to collect his considerations, his doubts, his questions. Instead, Hans is an artist, not a philosopher, and his mind, when he thinks, creates images and experiences.

When Hans Schabus creates, he often starts from a specific context, or a place where he was invited for an exhibition, or a country that welcomed him to stay or a project born from a critical issue of a territory which does not need to be beautiful or picturesque, or with an important and resonant story, but it is usually never free of conflicts and contradictions. This is how Hans arrived in Livorno in autumn 2017, invited by Carico Massimo to hold a workshop with five young Italian artists.

Carico Massimo is an independent space, founded in 2012 by a group of artists and curators, located in the former Magazzini Generali, at Livorno's Port. Carico Massimo is, to put it in the words of its founders, "a human collective that produces art, while giving a meeting place for different artistic economies. An independent production space interested in creating new stories about the present. A human collective that produces art from different materials, speeds and temperatures."

At Carico Massimo I met women and men who live and feed on art every day, who take away this

difficult, uncomfortable, derelict space from the salt coming from the sea and from the *Libeccio* that erodes everything, rusts, crumbles even the most solid of materials and challenges the temper of the strongest.

In order to create this workshop, Hans spent a period in the city with few selected young artists (Andisheh Bagherzadeh, Gabriele Gaburro, Simone Palmaccio, Giulio Rossi and Eleonora Rotolo). He did not know Livorno well and he remained – as it often and unexpectedly happens – fascinated and intrigued. The process of knowing the city occurred in an empirical and wandering manner, without neglecting the culinary tradition that represents one of its most sincere and profound cultural identities, and for which the members of this collective have a strong respect and a faithful care – turning inaugurations or fund raising events into top-level culinary evenings.

In his wanderings, Hans was attracted by a place hidden, neglected, useless because unserviceable, almost buried by the overpass over Carico Massimo: an old bridge dated back to the end of the XIX century, known as “della Dogana”.

Entering the gate that leads to the former Magazzini Generali, and walking along the dirt road that crosses them, it is possible to reach the last plot of land that houses Carico Massimo. Further beyond, there is a blind wall and one of the city canals flowing just behind it. Above the canal, there is the viaduct, which is a sort of backstage for a small bridge. Watching it, you will probably ask yourselves who put it there, and for what purpose: the bridge was there before the overpass and remained trapped by this colossus that crowns it like a heavy, frills-free canopy.

Livorno is a web of bridges and moats, crowned here and there by bastions, designed to reclaim the land from the sea and use the canals as ways of communication. Due to its very active port, Livorno was heavily bombed during World

War II, its streets underwent reconstruction and new ones were built after the conflict: the overpass is part of the post-war projects.

Looking at this bridge, Hans must have asked himself some questions and, while seeking the answers with his “disciples”, he realized with them a peripatetic project, made of steps and thoughts. After having reconstructed the story of the bridge through the consultation of documents found at the State Archives of Livorno, they crossed it, exploring that circular path that leaves the space of Carico Massimo, descends the escalator – an escalator in the literal sense of the term because the ladder is equipped with wheels – enters the back of the courtyard, takes the walkway, runs through it and goes down again to get back to the starting point.

From this path, Hans shot a video with his Iphone, without any additional editing, as a live documentation of an action that testifies the existence of this mysterious bridge and the “rough sea” that surrounds it. The route of this journey is, as a matter of fact, dotted with objects of different nature, construction materials, scraps and various hardware pieces. All these things metaphorically represent the turbulent waters from which the project takes its name. It is as if the bridge was a place from where to tame chaos, a safe point of view to try and give sense to the disorder. The materials that laid piled up, abandoned, or temporarily parked along the path, were collected and transported to the entrance of Carico Massimo by Schabus and his students in an anti-clockwise walk and then deposited inside, in clockwise order. The idea was to mimic, between the exterior and the interior, the layout of a mechanical gear, ideally drawing an elongated eight, similar to the symbol of infinity.

This cluster of various objects was included in a “reversible and borrowed” installation, a sort of grid, where they were divided by type, composition, shape, colour, thus highlighting the classificatory taste that characterizes much

of the contemporary conceptual art. Wooden beams, iron pipes and plastic pipes, wire nets, bricks, plastic hoppers in different colours, cement bags, buckets, pallets were arranged in an attempt to give them an apparent order, combining them with some mysterious pieces like the door of an old sewing machine, two ancient steelyards, a jute bag full of coffee beans, another full of cloves, a box containing cinnamon, remains of commercial exchanges that for some reason were interrupted.

Among these objects, one was subtracted from the “sea of rough waters”. It is what remains of the plastic seat of a broken chair. It has become the second materially “produced” work – because everything else was put back where it was originally found – and kept by Hans as a footnote on the project, a reminder of the entropy of this open and closed system, constant and continuous.

So as to complete the set of residual works at the workshop there is a black and white photograph that depicts the bridge seen from its highest point. It was found, as we said, under another bridge, that same viaduct that overhangs it.

In a sense the photography can be read as the testimony of a physical absence, of an emptiness of the senses caused by the deprivation of human presence.

The whole project forms a metaphor to my eyes, a game of mirrors, where the bridge becomes the deck of an ancient vessel, materials and waste are the stormy sea, the artist is the commander who tries, strong of his experience, to bring ashore his crew – the five young artists – teaching them a lesson about life, giving them a new look on things, and the memory of a small adventure in a short journey.

The journey is an important element for Hans Schabus. When I think about him, I imagine him standing at the top of an alpine summit, looking over the horizon, just like Friedrich’s *wanderer*,

with his hair dishevelled by the wind that blows on a sea of romantic mist. The *sturm und drang* we experience today is made up of mostly inner storms and largely conservative impulses. In the same way, the artist's journeys can be more like introspective descents, rather than discoveries of unknown lands. *Journey around my room*, by Xavier de Maistre, comes to my mind, where the 42 chapters of the book represent the number of days of confinement the author had to suffer due to a conviction for duel, during his stay in Turin. In those days of forced enclosure he never left his armchair and, dragging it far and wide across the room, described furniture, recalled memories, and had a dialogue with himself, between his soul and his body. A journey made in between the wake and dream, never leaving his room.

For his major exhibition, at Vienna Secession 2003, Schabus transported his "room" into the exhibition space. The artist's studio was replicated within the museum space, but made accessible only by completing a path of discovery through the service areas of the building. The main access to the halls had been blocked, so the visitor was forced to give up his orientation habits and to be guided on a discovery journey "of the abyss", whose counterpoint was the neon that dominated the dome of the Secession. In golden letters, above the famous motto "Der Zeit ihre Kunst, der Kunst ihre Freiheit" (at every age its art, to art its freedom), was the work ASTRONAUT, that connected the infinite space with the finite space of the museum, of the studio. Ideally, a circular path was completed, that led the viewer from the outside to the inside and vice-versa, involving the whole space, from the chthonian dimension to the hyperuranic one, from the physical to the purely mental one.

The artist is a space traveller who knows no boundaries, but he is also a wandering pilgrim. The pilgrim historically and literally is the one who goes per agro, walking through unknown territories outside the city walls. He is a stranger

who approaches an unknown community, often perceived as bizarre and different (*people are strange when you're a stranger, faces look ugly when you're alone*, op. cit.), he leads his explorations through paths that are not always known, beaten by everyone. This is the reason why sometimes the pilgrim comes to forgotten sites, takes the wrong way, gets lost and discovers unexpected places.

The work of art often ends up being the story of a journey, of a discovery, of an encounter, of a path, which can even be just the crossing of "a bridge over troubled waters, under a ramp towards the port and behind the wall of a canal, a passage" ...

Hans Schabus  
*A bridge over troubled water,  
underneath a ramp towards the harbour  
and behind a wall of a canal (a passage)*  
Settembre–Novembre, 2017

Un laboratorio, una mostra e una pubblicazione a cura di Carico Massimo / Partecipanti al laboratorio: Andishes Bargherzadeh, Gabriele Gaburro, Simone Palmaccio, Giulio Saverio Rossi, Eleonora Rotolo / Testo: Eva Brioschi / Traduzione: Eleonora Borghese / Coordinamento Editoriale: Alessandra Poggianti / Disegno Grafico: Dorothea Brunialti / Immagini: Hans Schabus (8/9, 12/13, 14/15, 16/17, 20/21, 24/25, 40/41, frames da video *Passaggio*); Juan Pablo Macías (22/23, 26/27, 30/31); Nattan Guzmán (28/29, 32/33, 34/35, 36/37, 38/39); Foto Aerea dal Web modificata da Federico Cavallini, 2017 (10/11); Planimetria del tratto di canale compreso fra il ponte girante della ferrovia e Dogana d'Acqua, 7 luglio 1914. Archivio di Stato di Pisa, Genio Civile di Pisa, Classe XIV (Canale Navigabile Pisa–Livorno), inv. n. 12, fasc. n. 43 (14/15); Mappa della Comunità di Livorno, Archivio di Stato Livorno, Catasto Mappe, inv. n. 863, Sez. D, foglio II, anno 1915 (18/19);

CARICO MASSIMO

Un ringraziamento a Adela, Alma, Alessandra, Andishes, Andrea, Anna, Antonio, Giovanni, Christian, Daniela, Diana, Dorothea, Eleonora, Emiliano, Eva, Federico, Gabriele, Giulio Saverio, Hannes, Juan Pablo, Marco, Massimo, Matthias, Paolo, Pier Luigi, Regan, Shasha, Silvia, Simone, Valentina

Stampato da Media Print, Livorno (Italia)  
Febbraio, 2019